

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121-63.521-61.460-689.845
INTERURBANE: Amministrazione: 684.706 — Redazione: 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCIT	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195
PUBBLICITÀ: imm. colonie - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 120 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgimenti (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.371-61.368 e successi in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 159

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BARATTO AI DANNI DELLE POPOLAZIONI ISTRIANE

PER RISOLVERE I PROBLEMI POLITICI ASSIEME A QUELLI MILITARI

Gli angloamericani comunicano il piano di spartizione del T.L.T.

Molotov propone negoziati diretti tra la Francia e il Viet Nam libero

Bilancio della prima fase di trattative nella seduta plenaria sull'Indocina a Ginevra - Bidault ostenta ottimismo per influenzare il Parlamento, ma insiste sulle sue inaccettabili posizioni

Il progetto segue le linee di quello esposto da Tito al "New York Times" - Crescenti consensi nella città di Trieste per la soluzione del trattato di pace

La spartizione del TLT, dunque, sembra ormai un fatto compiuto. Il riserbo di Patrizio Chigi, destinato a divenire leggendaria come le sue cattive figure, non riesce a dissipare l'ansia che si accompagna al succedersi sempre più incalzante di « rivelazioni » sul progetto preparato a Londra e a Washington. Stavolta, tuttavia, non si tratta di rivelazioni di stampa, ma di precise informazioni diplomatiche, dichiarazioni di Dulles a Washington, anticipazioni fornite alle agenzie dal Foreign Office.

Secondo tali anticipazioni, ufficiale, Tito questa volta sarebbe « d'accordo » con il progetto alleato, il quale, è stato detto, « soddisfa la ragione se non i sentimenti delle due parti in causa ».

Non c'è da dubitare che per Tito, sia sentimento che ragione siano soddisfatti. Infatti, se andiamo a vedere, l'unica « novità » del progetto annunciato da Londra rispetto alla nota dell'8 ottobre è rappresentata da « rettifiche di frontiera » a favore della Jugoslavia, nonché da un impegno alleato di aiutare Tito a costruire un porto a sud di Trieste.

È vero che nelle più recenti informazioni da Londra si parla anche di « concessioni in zona B all'Italia ». Ma non è un caso se mentre tutti il mondo conosce perfino i nomi dei villaggi italiani e sloveni che debbono andare alla Jugoslavia (i cui capisaldi si imperlano su Basovizza nel Carso e su Crevatini nel meggesano) nessuno sa quali siano le fantomatiche « concessioni all'Italia » in zona B. Da tutto questo complesso di motivi è facile capire, come mai, questa volta Tito « sta d'accordo ». Ma l'Italia?

Il silenzio di Palazzo Chigi, a questo punto, non ha più diritto di durare.

Ciò che è in ballo oggi non è solo infatti la sorte delle rettifiche di frontiera, ma è la sorte dell'intero TLT, condannato a morte con la « spartizione ». Poiché di questo, non è altro che il trattato. Oggi, infatti, la guerra è in corso, e la propaganda del governo, quella dei difensori dell'italianità di Trieste, è al cento per cento, tenta di far dimenticare che cosa significhi la spartizione del TLT per gli istriani, italiani o sloveni che siano. Eppure è noto, e da molto tempo, che il TLT è una grida di sangue versato, che grida la migliaia e migliaia di esuli che ormai al governo non danno che fastidio; e la « spartizione » è la morte economica di Trieste come porto di Trieste come capoluogo di una zona destinata a « comparire ». La spartizione è, inoltre, il pericolo di morte, non per altre ragioni, ma per quelle di italiani in zona B: la « spartizione », e, soprattutto, la disgregazione degli istriani, una popolazione attiva di centinaia di migliaia di persone, che domani saranno tutti ridotte al rango di diseredati, di declassati; e ciò « sia perché » e rimarranno sotto il cielo di Trieste, che si spartiranno in tutti i paesi del mondo e da farsi « dimenticare ». Purtroppo, e gli istriani lo sanno, E. per questo che oggi, nel TLT, la soluzione che appare, ogni ora di più, come la più giusta, è quella del « trattato di pace », che garantirà la restituzione di tutti i territori del confine o tra Dinio e Cittanova ai loro abitanti. Ciò tanto è vero che oramai la posizione, pro-trattato di pace, pro-plebiscito, pro-Stato libero, è condivisa dalla maggioranza della popolazione italiana o slovena, che in questa piattaforma trova la sua unità: questa posizione affiora in tutte le prese di posizione degli organi locali, anche dei partiti socialisti, quali debbono pur fare i conti, oltreché con le esigenze atlantiche di Roma e di Belgrado, con la situazione reale, con le aspirazioni dei ceti medi del Carso, dei portuali e operai di Trieste, dei pescatori di Pirano e Capodistria. Centinaia di migliaia di persone minacciate da vicino dalla « spartizione », che per gli uni e gli altri significherebbe una « brutta mazzetta » o, almeno, un'impugnabile sorte di impoverimento.

Eppure se questo non in-

teressa il governo italiano, che fa, interessa il Parlamento (che è impegnato con un voto esplicito, il 6 ottobre, contro la spartizione), interessa il CLN dell'Istria, il Consiglio comunale di Trieste e quello di Muggia, che a più riprese si sono espressi contro la spartizione.

Come intende rispettare il governo italiano, queste pieche di posizione? Esse sono lì, che lo impegnano non a tacere, in un equivoco silenzio, ma a parlare e ad agire; e non in una direzione « qualsiasi » che risolve « comunque » la questione, divenuta ormai per Scelba « un incubo paralalizzante ». Ma in una sola direzione: quella contraria alla spartizione.

Da questi voti il governo è impegnato: a questi voti il governo deve dire ogni chiaramente, se vuole tener fede.

MAURIZIO FERRARA



Sepolta ufficialmente la dichiarazione tripartita

Anticipazioni fornite alle agenzie dal Foreign Office

L'agenzia americana AP ha diramato ieri, attribuendola a fonti diplomatiche inglesi, la seguente versione delle « nuove proposte » sottoposte all'Italia per il TLT:

« 1) L'Italia cederebbe gran parte della zona A del TLT, ivi compresi il porto di Trieste, alcune località in provincia abitate da popolazione slovena, verrebbero trasferite alla Jugoslavia; 2) La Jugoslavia otterrebbe gran parte della zona B. Non verrebbero escluse alcune rettifiche di confine a favore dell'Italia; 3) Gli Stati Uniti aiuterebbero la Jugoslavia a costruire un nuovo porto nella zona B, a sud di Trieste ».

« Se l'Italia accetterà i punti principali delle « nuove » proposte, aggiunge l'agenzia americana citata, verrebbe convocato per risolvere la questione una conferenza delle cinque potenze: i tre occidentali più l'Italia e la Jugoslavia. Le proposte anglo-americane, che ricalcano quelle formulate da Tito, si allontanano di molto dalla dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre. Esse affiderebbero infatti all'Italia l'amministrazione dell'intera zona A, ma solo di una parte. In secondo luogo, le nuove proposte delineano apertamente una soluzione definitiva del problema triestino, fondata sulla spartizione. Esse non potranno essere definite dal governo italiano come « un passo verso l'applicazione della dichiarazione tripartita », ma al contrario sottintendono implicitamente o esplicitamente la rinuncia, da parte dell'Italia, al trattato di pace, che sarebbe il « Trattato di Pace ». E, in terzo luogo, esse non si limitano alla dichiarazione tripartita, e alla stessa dichiarazione dell'8 ottobre.

Le reazioni a Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 8. — Le notizie riportate dai giornali governativi e dalla stampa internazionale circa la imminente spartizione del Territorio Libero, hanno suscitato viva opposizione in tutti gli strati della popolazione triestina. I rappresentanti della città di quattro partiti governativi a Trieste si riuniscono in questi giorni per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione. Di fronte all'incubo della spartizione, l'opinione pubblica di tutte le tendenze si sta convincendo che l'unica via d'uscita può ancora essere la applicazione del Trattato di Pace, che solo salvaguarda la integrità del territorio triestino e l'unificazione delle due zone.

Una significativa ammissione in questo senso è contenuta in una lettera che il deputato missino di Trieste, Adriano Malatesta, ha scritto oggi al Giornale di Trieste. Il deputato del MSI ammette che « una sua recente dichiarazione secondo cui l'unica soluzione accettabile sarebbe l'applicazione del Trattato di Pace ha suscitato commenti specialmente favorevoli negli ambienti degli esuli ». Una ammissione anche più esplicita è contenuta in una corrispondenza da Trieste apparsa sul Globo di Roma, in cui si dice che « una maggioranza di italiani al di fuori di ogni sospetto di indipendentismo segreto », preferirebbe l'applicazione del Trattato di Pace alla spartizione del TLT.

Fino qui appare inconcepibile, in questo grave momento, il rifiuto del sindaco di Trieste e della giunta comunale di riunire il Consiglio comunale affinché la cittadina possa esprimere la sua solenne protesta, come ha fatto la maggioranza dei Comuni della zona.

In una lettera inviata oggi ai partiti e ai movimenti politici triestini, il Segretario del PC del TLT, Vittorio Vidali, rievoca che in vista dello sviluppo delle trattative in atto per la spartizione del TLT, « è quanto mai urgente e necessaria una presa di posizione del Consiglio comunale di Trieste », e si rivolge alle direzioni dei partiti « affinché la convocazione dell'

zione politico-militare di 5 membri incaricata di elaborare il testo dell'alleanza balcanica tra la Grecia, la Jugoslavia e la Turchia.

Sifianopulo ha aggiunto che è stato deciso, insieme al primo ministro turco Adnan Menderes giunto la scorsa notte a Atene di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, che simili commissioni verranno create anche in Turchia e Jugoslavia e dovranno terminare i loro lavori entro il 15 giugno prossimo, per poi riunirsi in una delle capitali dei tre Stati.

Traffitti nel Viet Nam per lo sgombero dei feriti

HANOI, 8. — L'Esercito popolare vietnamita ha proposto oggi al corpo di spedizione francese una tregua militare per la giornata del 14 giugno per l'evacuazione dei feriti feriti e malati.

I francesi sono stati invitati a inviare loro rappresentanti, senza armi e con gli elicotri della Croce Rossa, per concertare un piano di sgombero.

Il nuovo comandante supremo francese in Indocina, gen. Paul Ely, è giunto oggi a Saigon. Ely ha con sé il suo aiutante, generale Reaul Salon.

I guardiani di Capocotta a confronto con la Caglio

Un colloquio movimentato nella stanza del dottor Sepe — Ugo Montagna interrogato dal dottor Giallombardo — Disavventure di « don Gennaro »

Anna Maria Moneta Caglio ha varcato ieri mattina, per la quarta volta nel corso dell'indagine condotta dal dottor Sepe sull'affare Montesi, l'ingresso di Palazzo di giustizia; a poche ore di distanza, nel pomeriggio, quasi trascinato da un fatto sulla scia della « figlia del secolo », è apparso al Palazzaccio, durante l'interrogatorio era sopraggiunto a Palazzo di giustizia, « e è giunto alla porta di un'aula privata. Mentre la Caglio era nella stanza del magistrato, è giunta al Palazzaccio » una coppia: Venanzio De Felice e moglie, giunti da « Casapocotta ». Essi sono stati subito messi a confronto con la Caglio. Di questo guardiano di sua moglie si parlò ripetutamente durante il processo Montesi, anche per il fatto che la donna fu una delle prime persone ad accorrere sulla spiaggia di Tor Vajana dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi.

Subito dopo questo confronto, è stata introdotta nell'aula del magistrato un'altra coppia, il guardacaccia di Capocotta Terzo Guerrini assieme alla moglie, coi quali la Caglio ha subito un altro confronto. La notizia di questo quadruplice confronto è piombata fra i cronisti quasi inattesa.

Berlino, 8 (S.S.E) — L'associazione degli ex paracadutisti tedeschi ha organizzato un raduno nazista a Cassino e a Nettuno, da tenersi il 28 e il 31 agosto. L'annuncio, dato dall'ultimo numero del bollettino della associazione, pretesa che almeno centocinquanta ex paracadutisti si incontreranno il 28 agosto a Monaco di Baviera per proseguire in serata alla volta di Roma.

Qui qui la notizia che ci viene dal nostro corrispondente berlinese. Attendiamo di conoscere i ministri degli Esteri e degli Interni se essi intendono autorizzare l'ingresso in Italia — proprio nel decennale della Resistenza — di questa barbara di nazisti.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 8. — Bidault, Fann Van Dong, il delegato del governo fantoccio della Cambogia, Molotov, Eden, Bedell Smith, sono stati gli oratori dell'odierna seduta plenaria sull'Indocina. La lettura attenta dei discorsi pronunciati e le discussioni sulle cose ascoltate alle conferenze stampa, permettono di comprendere perché la conferenza sia passata dalle sedute ristrette a quelle plenarie.

Non si trattava soltanto di tracciare un bilancio del lavoro fin qui compiuto; era anche necessario far sapere alla opinione pubblica del mondo intero come stanno le cose. Molotov lo ha fatto nella prima parte del suo discorso, mentre nella seconda egli ha formulato proposte intese a far compiere un passo avanti alle trattative.

Si può affermare il ministro degli Esteri dell'URSS, partecipando alla conferenza di Ginevra, esservi presenti, e tuttavia cercare di ottenere non già il ristabilimento dell'ordine, ma una dimostrazione dell'impossibilità di intendersi. Coloro che si sforzano di raggiungere questo obiettivo, non soltanto lavorano per prolungare la guerra d'Indocina, ma si sforzano di estendere il conflitto, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe.

Non possiamo non tener conto — ha detto Molotov — dei piani di questo genere, ai quali il Dipartimento di Stato americano è strettamente legato, come dimostrano la propaganda anticomunista in Asia del sud-est; la riunione militare che si tiene a Washington con la partecipazione degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Australia e della Nuova Zelanda; il tentativo del governo della Thailandia di impedire il regolamento della questione indocinese alla conferenza di Ginevra.

La proposta della Thailandia di creare in seno al Consiglio di Sicurezza una commissione di sorveglianza sulla situazione in Indocina e dell'Indocina, costituisce un tentativo di preparare un pretesto qualsiasi per un intervento che avrebbe soltanto l'apparenza di un intervento dei liberi Stati Uniti, ma che sarebbe in realtà, quello degli Stati Uniti d'America negli affari interni dell'Indocina.

In queste condizioni — ha aggiunto Molotov concludendo — gli Stati Uniti non possono stabilire con chiarezza le loro posizioni rispettive. L'Unione Sovietica considera la cessazione delle ostilità in Indocina non come un punto di arrivo, ma come una fase, come la prima di una pace stabile. Per questo, essa considero

dere necessario esaminare sia le questioni militari, sia quelle politiche.

E qui Molotov è passato a tracciare il bilancio del lavoro fin qui compiuto, dividendo in due parti la sua esposizione: la parte militare e quella politica. Sulla prima parte, vi sono alcuni punti sui quali un certo avvicinarsi delle posizioni rispettive si è verificato. Essi sono: la cessazione simultanea del fuoco in tutta l'Indocina, il raggruppamento in determinate zone delle forze armate delle due parti, il divieto di condurre in Indocina uomini e armi dall'estero, la formazione di commissioni miste, la formazione di un organo internazionale di controllo.

I punti di disaccordo rimangono invece: quello relativo alla composizione della commissione mista, quello relativo alle funzioni di questa commissione, quello relativo alla supervisione del problema del Viet Nam da quello del Laos e della Cambogia.

Dopo aver notato che sulle due prime questioni esistono proposte precise avanzate

dalle delegazioni sovietica, cinese e vietnamita, Molotov ha insistito sull'ultimo punto, facendo notare come in realtà, in tutti e tre gli Stati gli avvenimenti siano determinati da una guerra di liberazione nazionale.

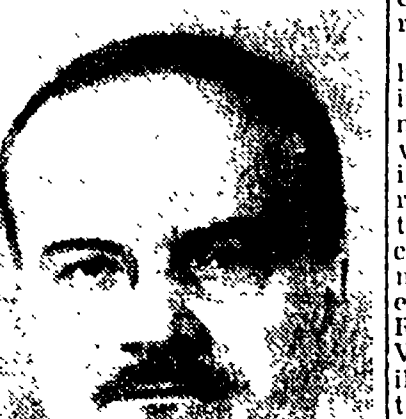
La guerra in Indocina — ha proseguito Molotov — in corso da otto anni, i numerosi tentativi fatti dal governo francese per ottenere i suoi scopi attraverso misure militari non hanno portato alcun risultato. I piani che miravano a una distesa militare dell'esercito popolare e allo strangolamento della Repubblica democratica del Viet Nam al fine di ristabilire il regime coloniale, sono costati inaccettabili sacrifici ai popoli di Indocina. Allo stesso tempo hanno inflitto al popolo francese gravi sacrifici in uomini e in materiale.

Secondo i dati pubblicati dalla rivista Rendere Digest nel maggio 1954, « la guerra in otto anni è costata alla Francia quasi la stessa somma che essa ha ricevuto dagli Stati Uniti d'America come aiuti economici e militari ».

Passando all'esame delle questioni politiche, Molotov ha affermato che due punti rivestono importanza particolare: i rapporti tra Indocina e Francia e la situazione interna in Indocina.

A proposito della prima questione, Molotov ha ricordato le proposte formulate da Fann Van Dong che contemplano la possibilità che la Indocina continui a far parte dell'Unione francese e ha affermato che la continuazione della guerra fredda locale peggiorerà i rapporti tra la Francia e i tre Stati associati. Sul secondo argomento, Molotov ha citato alcuni fatti che dimostrano come il governo di Bao Dai non abbia ormai autorità alcuna: per esempio, quando quindici giorni o meno Bao Dai ha fatto appello al popolo del Viet Nam perché prendesse le armi, soltanto il dieci per cento ha risposto, il 20 per cento ha rifiutato di arruolarsi nell'esercito collaborazionista, e perciò, ha continuato Molotov.

Il compagno Molotov



(Continua in 6. pag. 8. col.)

Scioperi e referendum rispondono al patto Confindustria-scissionisti

Oggi il direttivo della CGIL - 48 ore di sospensione del lavoro nel gruppo Italcementi - La lotta a Novara. Milano. Bologna e Livorno - Genova si leva in difesa della « San Giorgio »

Mentre si attendono le decisioni del comitato esecutivo della CGIL, convocato per oggi alle 17, da tutte le periferie pervengono notizie sulla indignazione suscitata dai lavoratori dell'industria dell'accordo truffa che la Confindustria si accingerebbe a firmare con le organizzazioni sindacali di minoranza, la CISL, la UIL e la CislNAL.

In numerosissime fabbriche vengono organizzati scioperi contro l'accordo truffa, e lo stesso raccoglono l'adesione della schiacciante maggioranza degli operai e degli impiegati e spesso la piena unanimità.

Ad esempio, a Novara, dove l'accordo-truffa prevede un aumento di 681 lire al mese per i manovali, e il 24 per cento dell'azienda « Riva-Vercellotti », presidente della Associazione nazionale degli industriali dell'abbigliamento, ha indetto un referendum sulla domanda: « Siete soddisfatto o no dell'accordo raggiunto fra CISL, UIL e Confindustria? ». In tutti i reparti

la risposta è stata NO al 100 per cento.

Inoltre, sempre nel Novarese, nelle due maggiori fabbriche locali del gruppo Montecatini, la « Nylona » e la « Rhodia Acetati » di Pallanzeno, l'annuncio delle cifre contenute nell'accordo-truffa ha indotto i 3.800 dipendenti, riuniti in assemblea, a decidere all'unanimità di contestare per altri 48 ore, oggi, il contratto. Lo sciopero già effettuato per 4 giorni. La stessa decisione è stata presa alla Montecatini Bovisio di Milano. Analoghi scioperi contro l'irrisorietà del miglioramento economico si sono svolti a Venezia fra le costruzioni del Vetroccke e della Azoflo, appartenenti al gruppo IRI-FIAT, per mezz'ora e per 24 ore al 100% alla SIO.

Anche a Civitavecchia (Viterbo) i lavoratori della industria la gran parte occupati in questo momento in un'attività di montaggio, hanno deciso all'unanimità, in una grande assemblea, di respingere l'umiliante patto e di proseguire lo sciopero già in corso da 48 ore.

Placibisciti contro l'accordo truffa possono essere considerati tutti i numerosissimi scioperi effettuati ieri in tutta Italia, fra i quali segnaliamo quelli dei metallurgici di Milano, dei metalmeccanici del CRDA di Montecatini, degli edili di Varese, Bimani, Riccione e Reggio Emilia.

Sempre in Alta Italia, una delle manifestazioni di maggior rilievo è stato lo sciopero effettuato dalle ore 10 alle 10.30 di ieri in tutte le industrie di Genova. In questo episodio la gran parte occupati in un'attività di montaggio, si è unita con la protesta contro la smobilizzazione della « San Giorgio » — le cui maestranze hanno scioperato per 24 ore manifestando in solidarietà per il vicendevole sciopero e contro i contingenti sindacali (ben 22.955 dal 1947 alla fine del 1953 nel solo settore metalmeccanico) favoriti dalla politica econo-

mica governativa attraverso l'IRI.

Per i prossimi giorni, accanto a numerosissime lotte aziendali o di gruppi di aziende, sono in previsione importanti azioni sindacali che investiranno i settori industriali di intero città, come a Napoli (4 ore per venerdì) e a Livorno (24 ore per martedì 15).

Accanto a ciò acquistano grande valore le decisioni sul lo sviluppo delle azioni sul piano delle diverse categorie. La Federazione dei lavoratori edili, dopo lo sciopero di 48 ore attuato

to nelle fabbriche del gruppo (Milanese - Azzi, ha annunciato per venerdì e sabato sciopero di 48 ore in un primo consistente nucleo di cementerie della Italcementi.

Per la stessa data e con la stessa durata, scioperebbero anche i dipendenti di un altro importante complesso monopolistico del cemento: la Eternit.

Anche la segreteria della FIT, dopo aver rifiuto il suo plauso per i lavoratori della Montecatini, Solvay e Sio per la meravigliosa sciopero dello sciopero, li ha invitati a mantenersi pronti a nuove lotte.

Realtà dell'accordo-truffa

Dovrebbe essere diminuita l'indennità caropane. Gli irrisori aumenti previsti per i lavoratori verrebbero diminuiti del 20 per cento per le lavoratrici!

Più si esaminano i termini del progetto accordo-truffa e meglio si scopre come esso, oltre a costituire un'offesa alla dignità dei lavoratori, contenga clausole tali che rendono ancora più miserevole la loro esistenza. E, in particolare, si sposta sotto forma di assegno personale, i lavoratori che non accettano la nuova situazione, si vedranno un po' di denaro, ma non la fine dell'accordo. Anche se, in caso di mancato accoglimento dell'offerta, la confindustria e i lavoratori che attualmente percepiscono l'indennità caropane per assumerne altri senza corrispondere loro la stessa indennità, cioè a questo punto, l'indennità caropane è stata stabilita per legge e che pertanto non la Confindustria né le organizzazioni minoritarie possono in alcun modo alterare il carattere.

E' noto che la misura dei miglioramenti previsti dall'accordo truffa sia estremamente bassa. Ma non è di più secondo una circolare della Confindustria, il meccanismo in base al quale dovrebbero essere applicati i cosiddetti miglioramenti prevede che alle lavoratrici venga corrisposto il 20 per cento meno che ai lavoratori.

Da Washington, l'editore della Giustizia pubblica l'opinione del ministro della Guerra americano, Wilton: « Non possiamo eliminare le idee false con i proclami: dobbiamo combattere e distruggere con la verità, con l'onestà e con una sana filosofia ».

Della Giustizia, giunta da questa tesi, comincia subito a dire la verità. Il De Felice era infatti, fra i tre guardiani di Capocotta, quello noto come fedelissimo del Montagna, e fu quello che rivelò a un quotidiano romano come a Capocotta si svolgono mesi a confronto con la Caglio. Di questo guardiano di sua moglie si parlò ripetutamente durante il processo Montesi, anche per il fatto che la donna fu una delle prime persone ad accorrere sulla spiaggia di Tor Vajana dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi.

Subito dopo questo confronto, è stata introdotta nell'aula del magistrato un'altra coppia, il guardacaccia di Capocotta Terzo Guerrini assieme alla moglie, coi quali la Caglio ha subito un altro confronto. La notizia di questo quadruplice confronto è piombata fra i cronisti quasi inattesa.

Berlino, 8 (S.S.E) — L'associazione degli ex paracadutisti tedeschi ha organizzato un raduno nazista a Cassino e a Nettuno, da tenersi il 28 e il 31 agosto. L'annuncio, dato dall'ultimo numero del bollettino della associazione, pretesa che almeno centocinquanta ex paracadutisti si incontreranno il 28 agosto a Monaco di Baviera per proseguire in serata alla volta di Roma.

Qui qui la notizia che ci viene dal nostro corrispondente berlinese. Attendiamo di conoscere i ministri degli Esteri e degli Interni se essi intendono autorizzare l'ingresso in Italia — proprio nel decennale della Resistenza — di questa barbara di nazisti.

Il dito nell'occhio

Il filosofo

Da Washington, l'editore della Giustizia pubblica l'opinione del ministro della Guerra americano, Wilton: « Non possiamo eliminare le idee false con i proclami: dobbiamo combattere e distruggere con la verità, con l'onestà e con una sana filosofia ».

Della Giustizia, giunta da questa tesi, comincia subito a dire la verità. Il De Felice era infatti, fra i tre guardiani di Capocotta, quello noto come fedelissimo del Montagna, e fu quello che rivelò a un quotidiano romano come a Capocotta si svolgono mesi a confronto con la Caglio. Di questo guardiano di sua moglie si parlò ripetutamente durante il processo Montesi, anche per il fatto che la donna fu una delle prime persone ad accorrere sulla spiaggia di Tor Vajana dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi.

Bao Dai possono diventare, gli occhi degli altri, e, se espliciti di idee superiori e di una sana filosofia.

Davvero il Delfo Giapponese è stato attento nelle sue parole, si sa come queste cose possano intrattenere in questo stile. Le donne lavoratrici testili dei maggiori centri come Como, Prato, Biella, ecc., dopo mesi e mesi di lotta, potrebbero dunque un « aumento » di salario di poco più di 3 lire al giorno; la distanza fra salari maschili e femminili, invece che diminuire, aumenterebbe.

Non sono che alcuni aspetti dell'accordo-truffa, ma bastano a spiegare perché i lavoratori italiani si rifiutano di considerare questo accordo come un apprezzabile risultato di quasi due anni di lotta: sono prave tendenze i miliardi della Confindustria e i capi dei sindacati minoritari.

Il fesso del giorno

C'è nel popolo la esigenza di obbedire disciplinatamente. Questo è l'abito della psicologia politica del popolo italiano. Alberto De Stefani, dal Tempo.

ASABODMO